

A Lambrate
dov'era il giardino dei rom
macera vaneggia la zolla
disfatta ed il cantare
dei galli intacca
la quiete intatta.
Occhieggian sparute galline
in coccodè d'assenza
tre le rovine di ciò che è
fermenta l'esistenza greve.
Erano baracche rade
d'acciaio e panni sciupati
macchie di verdi spiritati
di ramificati desideri
in violenze inesplose.
E sola mi par sovrana
l'inconcludenza di
un'indolente, velata resistenza
che regna nel dispiacere
dell'intolleranza.

Senti?

Le macchine della fortuna amore
cantano ai bar come le sirene,
e crollano tintinnerie
tonanti scillaecariddi
di disillusioni amene.

Le menadi elettroniche
suggono i gettoni.

S'aprono le carte nautiche
sull'onda che affatica
essenze parafarmaceutiche
circecalipsonausica.

E poi che luminanti
rincorriamo precipiti i cipressi
lì dove lampeggia immanente
l'insegna dei tabacchi
con questi pochi spicci
compriamo
compriamoci un grattaevinci.